

La Cgil e l'eterno vorrei ma non posso

di Dario Di Vico

corriere della sera 22 novembre 2012

Attorno alla decisione di firmare o meno l'intesa sulla produttività raggiunta dalle parti sociali **con il governo la Cgil si è via via incartata. La verità, infatti, è che questo nuovo accordo separato poteva essere tranquillamente evitato** senza particolari turbamenti o abiure (e sono in diversi nella confederazione a pensarla così).

Invece Susanna Camusso ha adottato una tattica oscillante: **nei giorni del rush finale prima ha fatto sapere orgogliosamente che non avrebbe firmato, poi invece è sembrata voler guadagnare tempo** sostenendo che il testo era sbagliato ma si poteva correggere.

L'eterno vorrei-ma-non-posso che affligge i numeri uno di corso Italia. **Francamente con la cultura della contrattazione che la Cgil può vantare e con la presenza che ha nei luoghi di lavoro avrebbe potuto giocare un ruolo ben più incisivo**, invece è prevalso lo spirito minoritario e di deresponsabilizzazione.

Lo stesso che aveva portato la dirigenza in un primo tempo a sconfessare l'operato dei chimici che avevano siglato il contratto nazionale, salvo poi rivedere il giudizio a babbo morto. **La tattica adottata da Camusso è stata interpretata all'esterno della Cgil e sulla stampa come una concessione alla Fiom** e addirittura come un segnale di ulteriore spostamento a sinistra degli equilibri interni.

La realtà è più complessa e forse più preoccupante. L'ultimo direttivo della confederazione ha messo in evidenza, **infatti, un malessere profondo del gruppo dirigente che sente di non avere in mano una proposta fortemente** tutti gli altri attori della partita mostrano maggiori sicurezze e motivazioni.

La Cisl di Raffaele Bonanni, pur scontando un dissenso interno, si è messa alla testa del movimento per la Terza Repubblica e sostiene la necessità di una lista Monti. **La Fiom è granitica e in qualche maniera si sente rafforzata dal ruolo che Nichi Vendola gioca nella sinistra e persino dall'esistenza** di un blocco elettorale grillino che vale tra il 15 e il 20%.

Il Pd, che solo qualche tempo fa nel confronto con la Cgil sembrava il vaso di coccio, **sta dimostrando con le primarie di poter mettere in campo una riserva di energie che non era scontato avesse. La Cgil che ha una montagna di iscritti** e non soffre di problemi finanziari è invece nell'angolo e sconta giocoforza una riduzione di protagonismo.

Perché potrà essere anche vero che la trattativa sulla produttività ha cambiato corso quando si è saldato un asse filogovernativo Passera-Bonanni, **ma Camusso aveva puntato tutte le carte su una inedita «alleanza degli scettici» con la Confindustria di Giorgio Squinzi illudendosi che avrebbe retto fino alla fine.**

Non è stato così e la Cgil si è ritrovata sola con i suoi dubbi e le sue ansie.

Visto il risultato è facile che dopo l'accordo separato finisca per affermarsi l'idea politicista **secondo la quale per sostenere le sue battaglie la confederazione ha bisogno di un governo amico e dunque è meglio aspettare** a braccia conserte il responso delle urne e Pier Luigi Bersani a palazzo Chigi.

Ma la drammaticità della crisi e un (ipotizzabile) ulteriore peggioramento del dato della disoccupazione consentiranno alla Cgil di restare sull'Aventino fino alla faticosa primavera del 2013? **Per evitare l'impasse e non vivere di inutili scioperi solitari Camusso ha iniziato da qualche settimana a costruire con i suoi un'ambiziosa proposta di Piano del lavoro** (alla Di Vittorio), però i tempi dell'elaborazione programmatica e quelli della crisi reale sembrano terribilmente sfasati.

Tanto da dar ragione a quanti – i più saggi – **sostenevano che sarebbe stato meglio firmare l'accordo sulla produttività ed evitare così di farsi isolare** dall'onnipresente Bonanni.